

PADRE GIULIO ALBANESE

# «Le ferite del Congo: una terra martoriata dall'egoismo umano»

Dopo l'attacco all'ambasciatore e al carabiniere morti in Kivu l'analisi di un territorio in cui la guerriglia non trova argini

L'attacco avvenuto lunedì nella Repubblica Democratica del Congo, in cui hanno perso la vita l'ambasciatore Attanasio, il carabiniere Iacovacci e l'autista che li accompagnava, è l'occasione per gettare uno sguardo su un Paese dilaniato da guerriglie e violenze, in cui l'azione della comunità internazionale non ha l'efficacia sperata.

Si racconta spesso la leggenda di Dio che, nel creare la terra, doveva distribuire le risorse più preziose. Le custodiva in un secchio. Nell'assegnarle ai diversi luoghi, accadde che inciampò in corrispondenza del Congo: si affrettò a raccogliercle, ma una gran parte di quelle ricchezze rimase là. Queste risorse, a causa dell'avidità umana, sono il principale motivo che ha provocato la guerriglia in Congo, ex Zaire, insieme alle violenze e alla povertà in cui vive la maggior parte della popolazione.

Di ciò che accade in Congo parla Giulio Albanese, giornalista e missionario comboniano, intervenuto in questi giorni su molti media nazionali. Al nostro giornale propone un'analisi della situazione alla luce della sua esperienza in Africa.

«Quello che è avvenuto nei pressi del parco di Virunga, nel nord Kivu, è certamente qualcosa di aberrante, perché tre vite sono state immolate sull'altare dell'egoismo umano. Però una cosa non va dimenticata: che da quelle parti questi crimini vengono perpetrati quotidianamente. Ciò significa che c'è davvero tanta umanità dolente che viene immolata sull'altare dell'egoismo umano. Dico questo in riferimento soprattutto alla violenza che infesta l'intera regione e gran parte della fascia orientale dell'ex Zaire al confine con il Ruanda e l'Uganda. Purtroppo quei territori sono infestati di movimenti ribelli: si contano circa 160 gruppi, nel complesso 20mila uomini divisi in tante piccole formazioni. Molti di questi sono sbandati, giovani senza lavoro. Questa gente è stata reclutata, in alcuni casi addirittura con la forza, per costringere

le popolazioni autoctone a fare le valigie. Il motivo è uno solo: quei territori in cui le popolazioni erano stanziali vengono occupati da compagnie di vario genere per lo sfruttamento delle risorse minerarie. È dunque evidente una cosa: il vero problema non è costituito dalla guerriglia in quanto tale, ma dalla causa a monte, ovvero il traffico illecito di materie prime. In Congo ce ne sono davvero tante, vanno al di là di ogni immaginazione. La destabilizzazione del Kivu è sintomatica del malessere in cui versa gran parte dell'Africa subsahariana. Mi spiego meglio: è chiaro che la situazione del Kivu ha una sua unicità, però è anche vero che potrebbe essere considerata un po' come la cartina al tornasole di quella discrasia che caratterizza l'Africa subsahariana. Intendo questo: noi parliamo di territori estremamente ricchi con risorse minerarie che potrebbero, se sfruttate in modo perspicace, rappresentare una vera benedizione per quelle popolazioni, nel senso che gli abitanti locali potrebbero davvero godere dei benefici di queste attività estrattive, e invece ac-



cade l'esatto contrario. Ovvero se c'è un Paese di indigenti è la Repubblica Democratica del Congo. Ma questo è un discorso che può essere esteso anche ad altri Stati. La cosa assurda è che se le Afriche – io parlo sempre al plurale perché è un territorio grande tre volte l'Europa – potessero godere i benefici delle proprie ricchezze, gli abitanti di questo continente sarebbero più ricchi di quelli del Canton Ticino. Dopodiché la cosa imbarazzante è constatare la latitanza della comunità internazionale. C'è una missione di pace, di Peacekeepers, che lascia molto a desiderare». Padre Albanese fa riferimento alla Monusco, così detta dal francese

Mission de l'Organisation des Nations unies pour la stabilisation en République démocratique du Congo, ovvero la missione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione nella Repubblica Democratica del Congo. «Costa tantissimi soldi e, questo è il fatto più imbarazzante, non è in grado di garantire l'incolumità della stremata popolazione civile. Accade anche e soprattutto perché questi sono reparti che provengono da Paesi poveri senza quella preparazione necessaria per far fronte a queste emergenze. Ciò significa che, quando si tratta di garantire la sicurezza della popolazione locale, il Congo non è considerato una priorità dal consesso delle Nazioni Unite: in Congo non vengono inviati i Caschi blu americani, né quelli europei». Uno degli aspetti su cui padre Albanese insiste nei suoi interventi è il tema della migrazione: più volte ha affermato quanto sia singolare che l'Europa cerchi di respingere i migranti quando in qualche modo è lei stessa la causa di questa situazione. «Il vero problema» dice al nostro giornale «è innanzitutto che l'Europa non ha una politica davvero unitaria sulle migrazioni. Ce l'ha dal punto di vista formale, ma poi i governi, per esempio quello francese per citarne uno, si muovono sempre come cani sciolti. Ognuno pensa al proprio tornaconto. E questo naturalmente sortisce effetti molto negativi. Poi c'è un altro aspetto molto importante: forse mai come oggi le potenze coloniali dovrebbero impegnarsi per affermare lo stato di diritto nei Paesi che avevano a loro tempo occupato. Ma non mi pare che questa sia una preoccupazione in cima alla loro agenda. E poi ancora: è importante rilanciare iniziative negoziali, perché è chiaro che la chiave di volta è rappresentata dalla diplomazia. È la diplomazia che deve scendere

“ Se le Afriche potessero godere dei benefici delle proprie ricchezze, gli abitanti di questo continente sarebbero più ricchi di quelli del Canton Ticino. La latitanza della comunità internazionale è imbarazzante ”



## Il personaggio

### Missionario e giornalista fondatore della Misna

Giulio Albanese appartiene alla congregazione dei padri missionari comboniani. È giornalista e scrittore. Ha diretto il "New People Media Centre" di Nairobi e fondato l'agenzia di stampa internazionale Misna, "Missionary Service News Agency", che fino al 2015 ha fornito notizie dei luoghi periferici del mondo, avvalendosi della collaborazione di missionari non solo cattolici.

Albanese è autore di alcuni libri tra cui "Missione e Comunicazione - Le regole del gioco" (Edizioni Messaggero Padova 2014), "Alle Periferie del Mondo - La testimonianza cristiana al passo di Papa Francesco" (Emi, Bologna 2014), "Missione Extra Large - Per un Vangelo Senza Confini" (Edizioni Messaggero Padova 2012), "Ma io che c'entro? - Il bene comune in tempi di crisi" (Edizioni Messaggero Padova 2009), "Hic sunt leones" (Edizioni Paoline 2006), "Soldatini di Piombo" (Feltrinelli, Milano 2005), "Il Mondo Capovolto" (Einaudi, Torino 2003), "Ibrahim, Amico Mio" (Emi, Bologna 1997) e "Sudan: solo la speranza non muore" (1994).

in campo, anche perché questa guerriglia, le ribellioni, la parcellizzazione del territorio sono legate anche alla contaminazione di agenti esterni. Quindi dovrebbero essere coinvolti i Paesi limitrofi, in particolare Uganda e Ruanda, che comunque hanno grandi interessi nel settore orientale dell'ex Zaire. Questo significa che anche l'Unione Africana e l'Unione Europea devono scendere in campo, cercando in una maniera o nell'altra di fare sì che si possa definire una strategia per venire fuori. Ma significa prendere sul serio le cose. E invece quella congolese è una crisi che va avanti da decenni, si è cronicizzata e, più passa il tempo, più diventa davvero un fattore altamente destabilizzante in tutta la regione dei Grandi laghi».

Le attività negoziali tra gli Stati sono una delle vie da seguire. «Ma portarle avanti significa mettere certi governi con le spalle al muro. Perché è evidente che molte delle armi imbracciate dai ribelli provengono dai Paesi vicini. È chiaro che molte volte i ribelli vengono cacciati da uno Stato, vanno in quello accanto e fanno disastri. Poi ancora: c'è il grande tema del processo di integrazione all'interno del Congo: è un Paese enorme e alla prova dei fatti la sovranità dello Stato su tutto il territorio non è per nulla evidente. Possiamo dire che il governo di Kinshasa rispetto alle vicende del Kivu è impotente. E questo è inammissibile. Ci sono tante ragioni: certamente a molti politici congolese ha fatto comodo un Kivu in queste condizioni, perché potevano essi stessi continuare a fare i propri affari illeciti. Poi c'è una corruzione dilagante, ma io dico sempre: stiamo attenti quando ne parliamo, perché è un'operazione di business, c'è domanda e offerta, c'è corrotto e corruttore. Noi non possiamo continuare a considerare soltanto i soldi che finiscono nelle tasche dei corrotti. Cominciamo a contare anche i denari che vanno nelle mani dei corruttori. Da dove provengono? E allora se facessimo questo computo vedremmo che i Paesi più corrotti del mondo non sono quelli dell'Africa ma sono Stati Uniti, Cina, Europa, Russia». Infine i missionari: «Io li definirei i Caschi blu di Dio: una pacifica forza di interposizione tra gli opposti schieramenti. Fanno il tifo per la gente, stanno dalla parte dei poveri».

CHIARA MARCANDINO